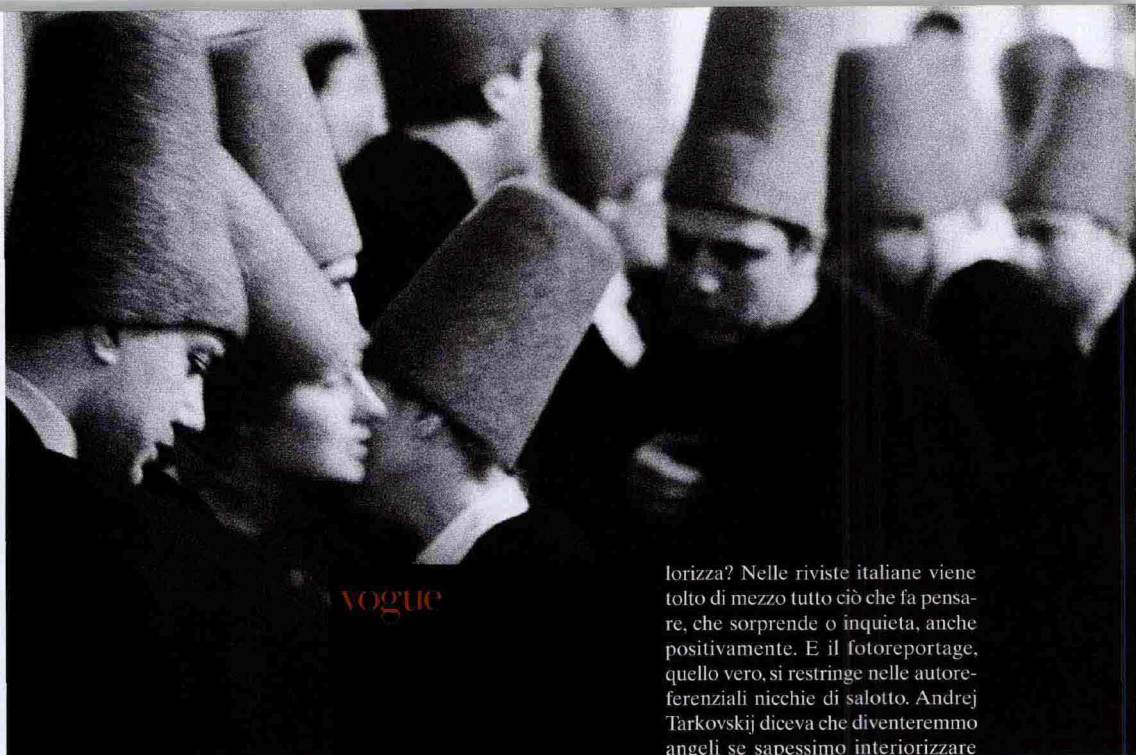


80



vogues

## SOCIETY

I sufi melevi in Turchia, foto © Monika Bulaj. A "Torino spiritualità", dal 23 al 27 settembre (www.torino-spiritualita.org). Questa edizione della manifestazione riflette sul tema del "disinganno". Ospiti, tra gli altri, Enzo Bianchi, Salvatore Natoli, Vittorio Messori, Vittorio Andreoli.

È l'altro che «ti permette di essere te stesso facendo di te uno straniero», afferma lo scrittore ebreo Edmond Jabès. Perché è sullo sfondo compatto della differenza che si staglia più nitida la propria identità. Fra i temi etici più controversi, il dialogo tra culture diverse è affrontato nell'ambito di "Torino spiritualità", laboratorio di riflessione e confronto sulle tematiche esistenziali. In particolare, il Fieri (Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione) propone un viaggio tra le rappresentazioni visive degli immigrati e delle loro religioni attraverso dibattiti, documentari, rassegne. «Siamo tutti stranieri in questa terra che Dio ci ha dato in prestito. Gli ebrei dicono: grande davvero è colui che si sente straniero in ogni luogo. Con la parola "straniero", ora più che mai, ritorna come un boomerang il mito del "selvaggio", tanto deriso dalla cultura del XX secolo», afferma l'antropologa e fotografa polacca Monika Bulaj, ospite a Torino. Instancabile viaggiatrice in solitario, ritrae le minoranze religiose e culturali nelle zone periferiche del mondo. Forme di spiritualità diverse, che hanno in comune sem-

pre «l'uomo, il suo folle desiderio di trascendenza, la fame di bellezza assoluta, il dono di percezione, il coraggio di inseguire la voce interiore e, nello stesso tempo, di abbandonare le sicurezze e donare tutto se stesso, corpo incluso. Forse, cercando le forme di spiritualità non m'interessa più nemmeno il sacro ma la persona. E le persone, se non sono manipolate, convivono con naturalezza. Siamo noi che abbiamo disimparato a vederlo». Le immagini possono davvero offrire una diversa visione del mondo? «Cos'altro deve fare la fotografia se non questo? Il problema è il sistema mediatico, che invece chiede conferme degli stereotipi più triti. La fatica è rompere questa sordità. In Italia ci sono fotografi straordinari che lo fanno, gli "Stalker" della luce. Gente che crede, ostinatamente, nel senso della fotografia, nel dovere di raccontare e testimoniare. Chi li va-

lorizza? Nelle riviste italiane viene tolto di mezzo tutto ciò che fa pensare, che sorprende o inquieta, anche positivamente. E il fotoreportage, quello vero, si restringe nelle autoreferenziali nicchie di salotto. Andrej Tarkovskij diceva che diventeremmo angeli se sapessimo interiorizzare

l'esperienza dell'arte. Il fotoreportage è arte. E al suo servizio ha un arsenale più fantastico, più imprevedibile, più ricco dell'immaginazione: la realtà. Forse l'unica ragione per cui fotografo è sublimare l'empatia in arte. L'empatia che nasce dallo stupore e meraviglia dell'incontro con l'Altro», conclude Monika. Partire dalla consapevolezza della propria vulnerabilità per superare la paura e trasformarla in cura dell'altro, in sollecitudine, è il percorso suggerito dal nuovo libro di Elena Pulcini, docente di filosofia sociale, "La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale" (Bollati Boringhieri), presentato anch'esso a Torino. E se Barack Obama ha esortato i giovani afroamericani ad aspirare a diventare giudici della Corte suprema, Marco Aime, docente di antropologia culturale, affronta i luoghi comuni del pregiudizio sugli stranieri nel pamphlet "La macchia della razza" (Ponte alle Grazie). Dove l'identità, idea astratta e vaga portata come vessillo, diviene sempre più spesso, a giudizio dell'autore, «parola buona per nascondere tutte le avarizie, tutti gli egoismi». Barbara Amadasi

**Stranieri. Di diversa religione, nazionalità, cultura. Libri, mostre e rassegne riflettono su un mondo "altro". E aprono nuove interpretazioni e prospettive**